

Rassegna Stampa

di Giovedì 29 febbraio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri (G.Parente)</i>	3
27	Italia Oggi	29/02/2024	<i>Appalti, niente penali per l'aumento dei costi</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
2	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Un decalogo dell'Agenzia digitale per l'intelligenza artificiale nella Pa (C.Fotina)</i>	7
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Avvenire	29/02/2024	<i>Vicenza salvata dai nuovi bacini (D.Fassini)</i>	8
Rubrica Ambiente				
21/22	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Clima: Italia maglia nera nella Ue, danni per 37 miliardi (L.Galvagni)</i>	10
30	Corriere della Sera	29/02/2024	<i>Campi, fiumi, sostenibilita': cosa dice la legge sulla natura (V.Torio)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	29/02/2024	<i>L'avvocato deve mettere nero su bianco nel contratto che si applichera' l'equo compenso (D.Ferrara)</i>	12
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Con piu' rinnovabili risparmi in bolletta a 25 miliardi (S.Deganello)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
42	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Avvocati stabiliti, l'attivita' non porta in Cassazione (P.Maciocchi)</i>	15

Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri

Immobili

Monitoraggio congiunto con Ambiente, Enea, Entrate, GdF e Ragioneria

Controlli effettuati su interventi che riguardano 200mila appartamenti

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie oltre ai normali organi di verifica nazionali. Sul tavolo per gli accertamenti i superbonus e gli interventi con i fondi del Pnrr. Nel 2023 con questo processo sono stati rendicontati all'Enea oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadrati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri

Immobili. Monitoraggio di quattro istituzioni Ue con ministero dell'Ambiente, Entrate, Enea, Guardia di Finanza e Ragioneria. Sotto esame gli interventi senza problemi di frodi e irregolarità

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta antifrode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto – spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – ha un obiettivo di semplificazione. Era necessario mettere insieme, in modo trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale».

Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr – dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo – gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli che possono essere considerati di “ristrutturazione profonda”, che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40 per cento. «Inoltre – prosegue –, sono tutti interventi che non hanno avuto problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicu-

rano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri.

Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di

anticipo – racconta Penna –. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molto bene: tutti i privati e i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate.

Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolare del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza

energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece all'esclusione dal perimetro del Piano di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incastriati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Già in corso i primi riscontri a Roma e Firenze. Ad aprile toccherà alla Commissione Ue



MELONI: DAL SUPERBONUS BUCO DA 160 MILIARDI

Con il superbonus «c'è un buco da 160 miliardi nel bilancio dello Stato», «11 mila aziende fantasma» (dato

pubblicato dal Sole 24 Ore martedì 27 febbraio) e «truffe stimate per decine di miliardi. Penso che sia oggettivamente una misura irresponsabile e purtroppo non era gratuita, la

stanno pagando tutti gli italiani anche quelli che una casa non ce l'hanno con una media che viaggia dai due ai tremila euro a testa». Lo ha detto la premier Meloni al Tg2

LA TECNOLOGIA

Intelligenza artificiale a supporto

Un complesso lavoro di archiviazione, catalogazione per avere sempre sotto monitoraggio sia le asseverazioni sia i valori numerici a cui sono collegate. Un lavoro in cui oltre alla componente umana è protagonista anche il ricorso alle tecnologie più avanzate, come ad esempio l'intelligenza artificiale. L'innovazione è arrivata, quindi, anche a supporto dell'impegno dei tecnici del ministero dell'Ambiente e delle altre amministrazioni coinvolte nella mappatura e nel riscontro effettivo dei lavori che hanno avuto accesso alle agevolazioni per l'efficienza energetica finanziata con i fondi del Pnrr. In questo il ministero ha svolto un ruolo che, in gergo sportivo, si potrebbe definire da playmaker. Per questo è stato predisposto e organizzato un sistema di banche dati finalizzato alla verifica degli interventi rendicontabili e a incrociare le informazioni raccolte sia da Enea, sia tramite la lettura delle asseverazioni, sia da agenzie delle Entrate. Un passaggio propedeutico a gestire sia la selezione degli interventi, sia la rendicontazione alla Commissione europea e il flusso dei dati a Regis, il sistema di rilevazione e monitoraggio dei dati Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre chiave

35,8

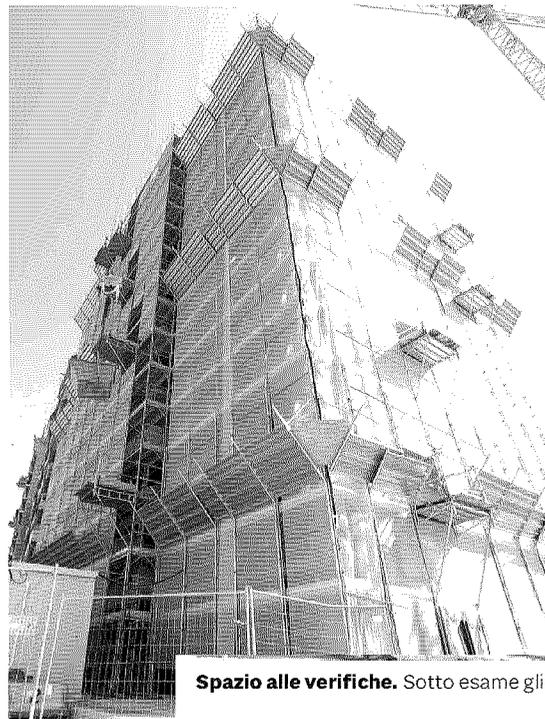
Milioni di metri quadrati

L'obiettivo di copertura degli investimenti con i fondi Pnrr dedicati all'efficienza energetica degli edifici è quello di arrivare a 35,8 milioni di metri quadrati entro il 31 dicembre 2025 (con un primo traguardo fissato a 17 milioni per il 2023). Un obiettivo che dovrebbe portare a un risparmio di energia primaria del 40%

13,95

Miliardi di euro

Le risorse complessivamente destinate nell'ambito del Pnrr al capitolo del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici attraverso il rafforzamento dell'ecobonus è pari a 13,95 miliardi di euro. Le misure relative a cessione del credito e sconto in fattura sono state sottoposte a limitazioni per evitare l'uso delle agevolazioni per finalità illecite



Spazio alle verifiche. Sotto esame gli interventi edilizi finanziati con il Pnrr



Appalti, niente penali per l'aumento dei costi

In una gara d'appalto non può essere prevista una clausola penale in caso di aumento del costo dell'opera rispetto al budget preventivamente stimato dall'amministrazione. L'unica penale ammissibile è infatti quella per il ritardo nell'esecuzione della prestazione in quanto nell'ordinamento italiano non sono ammesse ipotesi di penale svincolate dall'inadempimento della prestazione.

E' quanto ha stabilito Anac con la delibera n.73 del 17 gennaio 2024, in cui è intervenuta in merito agli affidamenti di progettazione dell'ampliamento dell'area 'Arrivi' dell'aeroporto di Napoli Capodichino.

Sulla base di un ricorso della Fondazione architetti e ingegneri di Inarcassa, l'Autorità ha stabilito "non conforme alla procedura di legge" la decisione della Società di gestione dei servizi aeroporti campani Spa di applicare una penale alla società aggiudicataria dell'appalto per "l'eventuale incremento dell'importo delle opere progettate" rispetto al budget previsto.

La società campana aveva previsto a carico dell'affidatario "l'applicazione di una penale pari all'uno per mille dell'importo del corrispettivo economico, previsto per la fase progettuale interessata per ogni incremento dell'uno per cento dell'importo delle opere progettate, fino al raggiungimento del 10% (dieci per cento) del corrispettivo complessivo del servizio".

Secondo Anac ciò introduce un'ipotesi di penale non contemplata nell'ordinamento italiano, e non coerente con la normativa degli appalti e civilistica. "Nell'ambito dei contratti pubblici, il Codice appalti dispone l'applicazione delle penali a carico dell'esecutore nel solo ed unico caso di ritardo nell'esecuzione delle prestazioni", chiarisce l'Anac. La penale, dunque, non è configurabile qualora sia collegata all'avverarsi di un fatto fortuito o, comunque, non imputabile all'obbligato, costituendo, in tale ultima ipotesi, una condizione o clausola atipica che può essere introdotta dall'autonomia contrattuale delle parti, ma resta inidonea a produrre gli effetti specifici stabiliti dal legislatore.

↳ Riproduzione riservata



159329

Un decalogo dell'Agenzia digitale per l'intelligenza artificiale nella Pa

Piano triennale per l'Ict

Principi guida dalla privacy ai risparmi di costo, dalla trasparenza agli standard

ROMA

Un decalogo per l'uso dell'intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione. Lo ha illustrato il 27 febbraio l'Agenzia per l'Italia digitale nel corso di un webinar dedicato al Piano triennale per l'informatica.

L'Agenzia, diretta da Mario Nobile, li ha definiti «principi generali da adottare in fase di applicazione, tenendo in considerazione comunque lo scenario in veloce evoluzione». Il primo punto riguarda il miglioramento dei servizi abbinato alla riduzione dei costi. Se l'uso dell'intelligenza artificiale (IA) nell'automazione di compiti ripetitivi connessi ai servizi istituzionali obbligatori porta a un risparmio, questo deve essere destinato al miglioramento della qualità dei servizi. Al tempo stesso le Pa devono analizzare i rischi associati all'impiego di sistemi di IA per evitare che provochino violazioni dei diritti fondamentali della persona e, su

questo, l'Agenzia richiama le categorie di rischio definite dall'AI Act europeo in corso di approvazione definitiva.

Il terzo principio è l'invito a garantire massima trasparenza: fornire informazioni adeguate agli utenti per consentire loro di prendere decisioni consapevoli riguardo all'utilizzo dei servizi che utilizzano l'IA. Vanno inoltre garantiti ai massimi livelli i principi di equità, trasparenza e non discriminazione e - quinto punto - elevati gli standard di sicurezza e protezione della privacy. Un'ulteriore sollecitazione riguarda una formazione adeguata per sviluppare le competenze che oggi mancano in questo campo. Il settimo principio guida si sofferma sulla standardizzazione: durante le fasi di sviluppo o acquisizione di soluzioni basate sull'IA, le Pa dovranno tenere in considerazione le attività di normazione tecnica in corso a livello europeo da parte delle organizzazioni Cen e Cenelec. Gli enti sono poi invitati a valutare attentamente gli impatti ambientali ed energetici legati alle nuove soluzioni. Il nono punto affronta il delicato tema

dei foundation models (i modelli di machine learning che elaborano grandi masse di dati che possono essere utilizzati per scopi differenti fra loro). È la componente a più alto rischio, sulla quale le Pa dovranno chiarire l'attribuzione delle responsabilità e dei ruoli, in particolare dei fornitori e degli utenti.

Infine i dati. Le amministrazioni, che acquistano servizi di IA tramite Api (le interfacce che consentono ad applicazioni diverse di interagire tra loro) dovranno valutare con attenzione le modalità e le condizioni con le quali il fornitore del servizio gestisce i dati trasmessi dall'amministrazione, con particolare attenzione ai temi della privacy e del copyright.

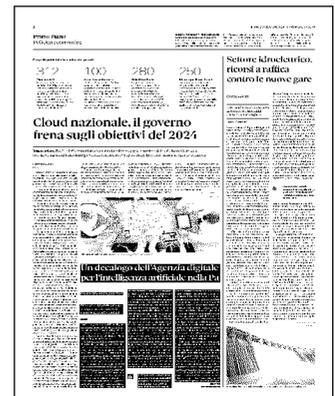
Nel suo documento triennale, l'Agenzia riassume anche una serie di obiettivi. Entro il 2024 saranno redatte le linee guida per promuovere l'IA nella Pubblica amministrazione e andranno identificate le soluzioni nazionali fondate sull'IA. Entro il 2025 dovranno già essere stati avviati 150 progetti di innovazione mediante IA, almeno 100 di acquisizione di servizi, almeno 50 progetti di sviluppo di soluzioni nazionali. Entro il 2026 i progetti di innovazione mediante IA dovranno salire a quota 400, i piani di acquisizione servizi a 300 e i progetti di sviluppo di soluzioni IA a 100.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 2025 dovranno essere stati avviati 150 progetti di innovazione mediante IA e 100 di acquisizione di servizi



MALTEMPO IN VENETO

Vicenza salvata dai nuovi bacini

Fassini a pagina 10

DANIELA FASSINI

Se non ci fossero state le vasche di laminazione, Vicenza sarebbe finita sott'acqua. Sarebbe stato un disastro simile a quello provocato dalla tempesta Vaia. Non ha dubbi il governatore del Veneto Luca Zaia: è grazie solo alle opere fatte che parte del suo territorio si è salvata dall'ultima ondata di maltempo. «Siamo davanti a un evento meteorologico che pesa non poco per le sue caratteristiche, e va catalogato nella storia del Veneto come grande evento alluvionale, ma Vicenza è stata salvata dai bacini di laminazione». I dati di piovosità, ha poi spiegato, sono paragonabili a Vaia e alla grande alluvione del 2010. «Se non c'erano le opere stavamo davanti a un altro disastro».

Anche in Liguria la pioggia di giorni e il forte vento ha aggravato il fronte delle frane. «Abbiamo 4.000 fronti aperti da anni, situazioni che nel corso del tempo hanno visto cedimenti e smottamenti, rischi che stiamo monitorando ma che spesso mettere in sicurezza non è così facile» sottolinea il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. L'ultima ondata di maltempo ha aggravato uno scenario critico da diversi anni. «Il clima sta certamente cambiando, non va sminuito, in prospettiva dobbiamo immaginare un territorio

più difeso e protetto» sottolinea Toti, citando anche «il grande architetto Renzo Piano quando parla della necessità di un rammento del territorio, non certo una ricostruzione». L'ultima perturbazione ha portato su tutto il territorio regionale una media di 70 millimetri con picchi da 125. Ma in Liguria si aspetta un'altra ondata di maltempo nel fine settimana. «Abbiamo investito moltissimo nella messa in sicurezza del territorio, come gli oltre 300 milioni per la difesa costiera - ricorda Toti - e le mareggiate degli ultimi mesi molto violente hanno prodotto danni significativamente inferiori rispetto al 2018, quando venne addirittura isolato Portofino». E proprio con un occhio alla situazione al Nord, a Roma c'è chi chiede un «cambio di paradigma» per proteggere il territorio fragile alle prese con il cambiamento climatico. «È ora di cambiare paradigma - chiede il senatore Udc Antonio De Poli -. Negli ultimi 13 anni, secondo l'ultimo rapporto Ance-Cresme, la spesa per i danni

da alluvioni e dissesto idrogeologico è triplicata raggiungendo 3,3 miliardi l'anno. Bisogna non più inseguire l'emergenza ma investire di più sulla prevenzione». Mentre la senatrice di Italia Viva, Silvia Fregolent, capogruppo in commissione ambiente chiede di ripristinare l'unità di «Missione Italia Sicura». «Dopo quasi 48 ore di pioggia ininterrotta, che ha fatto innalzare i livelli dei corsi d'acqua, il territorio tra il Po e l'Enza non ha subito danni grazie al lavoro di messa in sicurezza compiuto con l'unità di Missione Italia Sicura. È la dimostrazione che una strategia complessiva contro il dissesto idrogeologico e un'attenta opera di prevenzione possono garantire l'incolumità anche in condizioni di assoluta criticità». Nel giro di 48 ore si sono abbattute 35 tempeste, con frane e danni che sconvolgono un territorio reso fragile dalla cementificazione e dall'abbandono dei terreni coltivati. È quanto emerge dal monitoraggio della Coldiretti su dati Eswd

(*European Sever Weather Database*) sull'ondata di maltempo che ha investito il Paese con allerta nelle regioni del Centro Nord. Dopo un inizio 2024 con una temperatura superiore di 1,6 gradi rispetto alla media storica secondo l'Isac Cnr, l'arrivo della pioggia è importante per l'agricoltura stretta nella morsa della siccità, ma per dare sollievo alle campagne non deve manifestarsi con precipitazioni intense. Forti nubifragi, infatti, ricorda la Coldiretti, rischiano di provocare danni poiché i terreni secchi non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento provocando frane e smottamenti. Ad aggravare la situazione è il fenomeno del consumo di suolo, con l'Italia che causa della cementificazione e dell'abbandono ha perso quasi 1/3 (30%) dei terreni agricoli nell'ultimo mezzo secolo con la superficie agricola utilizzabile in Italia che si è ridotta ad appena 12,8 milioni di ettari ed effetti sulla manutenzione e pulizia del territorio e sulla tenuta idrogeologica del Paese. Per questo, conclude la Coldiretti, occorre accelerare sull'approvazione della legge sul consumo di suolo che giace da anni in Parlamento e che potrebbe dotare l'Italia di uno strumento all'avanguardia per la protezione del suo territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERRITORIO

Coldiretti: in Italia 35 tempeste di pioggia e vento in 48 ore. E la politica si interroga sugli strumenti da mettere in campo

L'ondata di maltempo ha riaperto i riflettori su fragilità e dissesto. Il Veneto la regione più colpita. Anche in Liguria è corsa a difendere e proteggere i fronti aperti delle 4mila frane



Fermo immagine dell'emergenza che ha colpito Vicenza, con lo stadio allagato / Ansa



Rapporto Swiss Re
Clima: Italia maglia nera nella
Ue, danni per 37 miliardi —p.22

Cambiamento climatico, 37 miliardi di perdite per l'Italia in dieci anni

Lo studio Swiss re

Per il Paese record negativo in Europa nel 2023: danni assicurati per oltre 3 miliardi

A livello globale un rosso da 200 miliardi l'anno: Usa e Filippine le aree più a rischio

Laura Galvagni

Un'analisi su 36 paesi e su quattro principali pericoli meteorologici: inondazioni, cicloni tropicali, tempeste invernali in Europa e forti tempeste convettive. È sulla scorta di questi elementi chiave che il riassicuratore Swiss re ha elaborato un nuovo studio sul cambiamento climatico e i suoi effetti. Il quadro che ne esce non è rassicurante: 200 miliardi di dollari di perdite l'anno, attese peraltro in crescita. Con due aree nettamente in testa alla classifica delle principali zone a rischio: Filippine e Stati Uniti. E l'Italia che, almeno per quel che riguarda il 2023, batte tutti in Europa. Tra il 2013 e il 2022 il Paese ha subito dan-

ni per 37 miliardi di dollari, di cui appena 5 miliardi assicurati. Il che implica un gap di protezione dell'87%. Nella classifica delle perdite in relazione al pil l'Italia è diciassettesima, con un rosso stimato pari allo 0,11% (2,3 miliardi di dollari). Solo nel 2023 il conto dei danni assicurati ha superato i 3 miliardi, complici i temporali e le tempeste, tra queste l'alluvione dell'Emilia-Romagna e la grandine del Nord Italia.

Se questo è il quadro dell'Italia, ampliando lo sguardo lo scenario non muta, anzi. Swiss re, infatti, è convinta del fatto che i 200 miliardi di dollari l'anno di perdite siano di fatto il limite inferiore di tutte le perdite potenziali. Al punto che, secondo il riassicuratore, stando all'andamento attuale il mondo potrebbe perdere fino al 7-10% del pil entro la metà del secolo. In termini di danni alla proprietà, la maggiore vulnerabilità a potenziali perdite crescenti è in quei paesi in cui l'intensificazione del rischio coincide con livelli elevati di esposizione economica. Questo è il caso delle Filippine, dove le perdite economiche annuali (in percentuale sul pil) derivanti dagli eventi meteorologici sono molto più alte di tutti gli altri paesi (circa otto volte più degli Stati Uniti, il secondo più alto). Più nel dettaglio, le Filippine sono in

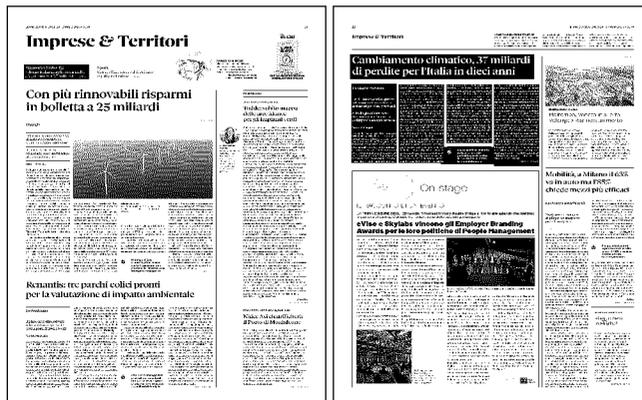
cima alla classifica, con danni che ogni anno pesano per il 3% del pil (in totale 12 miliardi nel 2022), mentre gli Stati Uniti sono secondi in relazione al pil (con una perdita annua dello 0,4%), ma primi in termini assoluti (con 97 miliardi di dollari).

La soluzione? Indubbiamente una migliore e maggiore copertura assicurativa può aiutare a contenere il conto dei danni. Ma lo strumento delle polizze può comunque arrivare solo fino a un certo punto. La mitigazione del cambiamento climatico (ovvero la riduzione emissioni) è, sottolinea Swiss re, fondamentale per contrastare gli effetti complessivi del riscaldamento globale. Nel 2022 il riassicuratore ha stimato che mancano all'appello 270 miliardi di investimenti globali per raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050. Un gap che può essere colmato anche attraverso l'aiuto dei capitali privati che tuttavia ad oggi latitano ancora. Allo stato, con un totale di 5,6 trilioni di dollari, il mercato del debito sostenibile è ancora piccolo (meno del 5% dei mercati obbligazionari globali) e le nuove emissioni con etichetta Esg rappresentano solo il 5% del totale. In definitiva c'è ancora parecchio lavoro da fare, su tutti i fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In prospettiva secondo il report il mondo potrebbe perdere fino al 7-10% del pil entro la metà del secolo



**LA RIFORMA
EUROPEA**

Campi, fiumi, sostenibilità: cosa dice la legge sulla natura

di **Valentina Iorio**

1 Cosa prevede la nuova legge Ue sul ripristino della natura?

La nuova normativa, approvata dal Parlamento Ue, prevede che i 27 Paesi membri ripristinino almeno il 30% degli ecosistemi come zone umide, foreste, fiumi in cattive condizioni entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. I singoli Paesi dovranno adottare piani nazionali di ripristino che indichino in che modo intendono raggiungere gli obiettivi. Una volta approvato anche dal Consiglio, il regolamento sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Ue ed entrerà in vigore 20 giorni dopo.

2 In che modo incide sull'agricoltura?

Per migliorare la biodiversità negli ecosistemi agricoli, i

Le norme

● Il nuovo regolamento Ue che impone di introdurre misure di ripristino degli ecosistemi entrerà in vigore dopo la ratifica degli Stati

● Il Parlamento ha approvato anche una direttiva sui crimini ambientali. Dall'entrata in vigore, i Paesi membri avranno due anni di tempo per recepirla

27 Paesi Ue dovranno registrare progressi in due di questi tre indicatori: indice delle farfalle comuni; percentuale di superficie agricola con elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità; stock di carbonio organico nei terreni minerali coltivati. Dato che gli uccelli sono un buon indicatore di biodiversità, dovranno migliorare l'indice dell'avifauna comune. Per ridurre le emissioni nel settore agricolo, ogni Stato dovrà ripristinare almeno il 30% delle torbiere drenate entro il 2030, il 40% entro il 2040 e il 50% entro il 2050.

3 Cosa comporta per gli agricoltori?

La norma non prevede alcun obbligo diretto per proprietari terrieri e agricoltori, ma solo per gli Stati. Per raggiungere gli obiettivi però sarà necessario migliorare le pratiche agricole.

4 Perché il governo italiano e gli agricoltori si oppongono questa normativa?

Per il ministro per dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida la legge sul ripristino degli ecosistemi «è il cardine dell'impostazione ideologica che ha messo in ginocchio il nostro mondo produttivo e rischia di ucciderlo». Critiche anche le associazioni degli agricoltori. Secondo Confagricoltura con la nuova normativa verrà «messo a rischio il potenziale produttivo del settore». Per Cia-Agricoltori Italiani con le nuove rego-

Le reazioni

Le critiche del ministro Lollobrigida, di Confagricoltura e di Cia-Agricoltori Italiani

le il settore rischia di dover sostenere nuovi oneri.

5 Quali altri obiettivi dovranno essere raggiunti?

Gli Stati membri dovranno ripristinare almeno 25.000 km di fiumi, trasformandoli in fiumi a scorrimento libero, e garantire che non vi sia alcuna perdita netta né della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani, né di copertura arborea urbana.

6 Cosa ha deciso l'Ue in materia di reati ambientali?

La direttiva sui crimini ambientali, approvata dal Parlamento Ue, amplia l'elenco dei reati. Per i cosiddetti reati qualificati che causano la morte di una persona si prevedono fino a 10 anni di reclusione. Per le imprese sanzioni fino al 3 o 5% del fatturato annuo mondiale o, in alternativa, a 24 o 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato deve mettere nero su bianco nel contratto che si applicherà l'equo compenso

Dario Ferrara a pag. 30

Avvocati, equo compenso da inserire nel contratto

L'avvocato deve mettere nero su bianco che per la prestazione prevista dal contratto si deve rispettare l'equo compenso (legge 21.04.2023, n. 49), pena la nullità della pattuizione: altrimenti scatta la sanzione disciplinare dell'avvertimento. È la novità, rispetto all'originaria formulazione, introdotta nella norma deontologica approvata dal Consiglio nazionale forense: la disposizione sarà inserita nella parte che disciplina i rapporti con l'assistito ed entrerà in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

L'avvocato non può concordare un compenso che non risulta giusto e proporzionato alla prestazione svolta oltre che non determinato in applicazione dei parametri forensi. E se il legale viola il divieto, ad esempio accettando somme inferiori ai parametri, rischia la sanzione disciplinare della censura, mentre scatta quella minima dell'avvertimento se trasgredisce l'obbligo di comunicazione: si tratta comunque di «misure tenui» perché «il professionista che accetta un compenso iniquo - si legge nella relazione di accompagnamento della norma - è già in qualche modo vittima di un cliente "forte" e non andrebbe ulteriormente vessato da obblighi e/o sanzioni».

È direttamente il legislatore a disporre il necessario adeguamento dei vari codici deontologici professionali per «assicurare l'effettività delle misure adottate anche grazie alla leva del rilievo disciplinare delle condotte improprie». Ed è la stessa nuova fonte statale a prefigurare i due illeciti deontologici, cioè la pattuizione o accettazione di compensi sotto i parametri e la violazione dell'obbligo di comunicazione. «L'argomento del rilievo disciplinare - osserva tuttavia il Cnf - ben può essere utilizzato, dall'avvocato, nelle trattative con i clienti "forti", per sottrarsi alle pressioni più spinte». Mentre «non prevedere rilievo disciplinare per i contegni illeciti avrebbe rischiato di minare la effettiva precettività delle norme».

Dario Ferrara

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Con più rinnovabili risparmi in bolletta a 25 miliardi

Sara Deganello

Sviluppare più capacità rinnovabile rispetto a quanto programmato nel Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) farebbe risparmiare in bolletta 3 miliardi di euro cumulati tra 2024-2030 e 25,1 miliardi per il periodo 2024-2035. Senza contare la riduzione della spesa per i combustibili fossili (1,2 miliardi per 2024-2030 e 5,1 miliardi per 2024-2035) e per i crediti Ets (1,7 miliardi per 2024-2030 e 10,4 miliardi per 2024-2035). Lo stima lo studio "Il governo del sistema, la chiave per la transizione" a cura di Althesys, presentato ieri al Key Energy Summit - nel primo giorno di Key, la fiera dell'energia a Rimini fino al 1° marzo - alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto e dei rappresentanti delle associazioni di settore: Anev, Anie Rinnovabili, Assoiidroelettrica, Cib, Coordinamento Free, Elettricità Futura, FederIdroelettrica, Italia Solare.

Le simulazioni dei benefici - svolte con il dm Fer 2 e le aste per gli accumuli attivati (al momento non lo sono), nonché lo sviluppo della rete come da piano di Terna - partono dal Piano 2030 elaborato da Elettricità Futura,

l'associazione di Confindustria che raccoglie le imprese del settore elettrico. Questo piano pone l'obiettivo di superare i 140 GW installati di rinnovabili al 2030, con una quota sul consumo interno lordo di energia elettrica che sempre al 2030 arriverebbe al 73%, contro invece il 65% previsto dall'attuale bozza di Pniec con un'installato di 120 GW (oggi siamo a circa 67).

Lo studio prende in considerazione anche altri fattori. Per esempio le conseguenze negative dei ritardi sull'implementazione del mercato degli stoccaggi, che sta aspettando le aste dedicate di Terna per partire davvero. Se si iniziasse subito, i primi sistemi di accumulo elettrochimico potrebbero essere operativi nel 2026. Ipotizzando invece ritardi in questo scenario Althesys ha calcolato un disallineamento tra surplus di generazione rinnovabile e possibilità di time-shifting giornaliero che porterebbe nel 2030 a un taglio della produzione di 20 TWh, pari a un valore di 1,5 miliardi nel periodo 2026-2030.

Ancora: un ritardo nell'avvio del decreto Fer X, che regola gli incentivi dei prossimi anni, potrebbe far perdere quasi 5 GW di capacità di generazione rinnovabile al 2030. Infine, il ritardo o il mancato sviluppo delle infra-

strutture di rete porterebbe a un taglio tra 23 e 28 TWh, per un valore della produzione persa compreso tra 1,8 e 2,5 miliardi di euro.

«La chiave per la transizione è un governo del sistema, una strategia complessiva che permetta di arrivare alla decarbonizzazione coordinando generazione da rinnovabili, accumuli e infrastrutture di rete», ha riassunto Alessandro Marangoni, ceo di Althesys che ha presentato lo studio, indicando anche alcune proposte: snellimento del permitting e semplificazioni, ripensamento delle aree idonee - anche viste le criticità rilevate nelle bozze del decreto dedicato -, regolazione del processo di connessioni di rete per evitarne la saturazione, pianificazione dei sistemi di accumulo, un comitato esecutivo che riunisca gli stakeholder, misure di incentivazione come il già citato decreto Fer X ma anche il Fer 2, che gli operatori stanno aspettando.

«È in dirittura d'arrivo dalla Commissione Ue», ha assicurato il ministro Pichetto intervenuto in fiera, mentre «il decreto Fer X è nella fase di interlocuzione». Sul Pniec invece, rispondendo alle associazioni ambientaliste che avevano lamentato poco coinvolgimento, aveva detto: «Sono apertissimo alla consultazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia



Marangoni (ceo di Althesys): la chiave per la transizione è un governo del sistema, una strategia complessiva

Dalle simulazioni 2024-2035 di Althesys benefici con obiettivi maggiori del Pniec

Il ministro Pichetto: «Sul piano sono apertissimo alla consultazione»

IMAGOECONOMICA



Mix energetico.

Importante coordinare generazione da rinnovabili, accumuli e infrastrutture di rete



159329

Avvocati stabiliti, l'attività non porta in Cassazione

Iscrizione all'albo

Esercitare con il titolo preso nel paese di origine non conta ai fini dei 12 anni

Patrizia Maciocchi

Il periodo in cui il legale ha svolto la sua attività come avvocato "stabilito" non conta ai fini dei 12 anni di anzianità richiesti per l'iscrizione all'albo speciale degli avvocati cassazionisti.

Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza n. 5306) hanno avallato la linea sostenuta dal Consiglio nazionale forense e respinto il ricorso del professionista, secondo il quale, il principio affermato dal Cnf entrarebbe in rotta di collisione con la direttiva 98/5/Ce. Una norma sovranazionale tesa ad eliminare ogni discriminazione tra avvocati di diversi Stati membri. Il ricorrente invocava dunque un rinvio alla Corte Ue per chiedere se sia contraria al diritto comunitario la prassi nazionale che, nel computare i periodi di anzianità necessari per ottenere l'abilitazione al patrocinio presso le giurisdizioni superiori,

escluda i periodi di iscrizione all'albo in qualità di avvocato stabilito, considerando solo quelli maturati con la qualifica italiana, eventualmente ottenuta in un secondo momento.

Le Sezioni unite escludono invece qualunque contrasto con la direttiva 98/5/Ue, che non impone una parità di trattamento, ai fini dell'anzianità tra avvocati stabiliti e non.

L'iscrizione nella sezione speciale dell'avvocato stabilito, produce, infatti, effetti diversi rispetto all'iscrizione nella sezione ordinaria dell'albo, ad iniziare dall'obbligo, per il primo di usare nell'attività, il titolo professionale di origine. Inoltre nella rappresentanza, assistenza e difesa nei giudizi civili, penali ed amministrativi, oltre che nei procedimenti disciplinari nei quali è necessaria la nomina di un difensore, l'avvocato stabilito deve agire di intesa con un professionista abilitato ad esercitare la professione con il titolo di avvocato. Quanto alla direttiva invocata, prevede solo il diritto di stabilirsi in un altro Paese membro per esercitare la professione con il titolo conseguito in quello di origine, ma lascia gli Stati dell'Unione liberi di stabilire le norme per accedere al patrocinio davanti alle Corti superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

